

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA  
Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico

QUARTE  
GIORNATE INTERNAZIONALI DI  
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Erice, 1-4 dicembre 2000)

ATTI

III

Pisa 2003

Il presente volume è stato curato da Alessandro Corretti.

ISBN 88-7642-122-X

## **ENTEELLA: UN SANTUARIO CTONIO**

### ***EXTRA MOENIA***

FRANCESCA SPATAFORA - ALESSANDRA RUVITUSO -  
GILBERTO MONTALI

Un incauto intervento di rimboschimento effettuato dal Corpo Forestale nella zona di Contrada Petrarò, alle pendici nord-occidentali della Rocca d'Entella, portò, nell'inverno del 1999, alla scoperta fortuita di una serie di interessanti reperti a carattere votivo: ne scaturì una prima e breve indagine d'emergenza, svolta nel mese di Marzo, a cui seguì, a giugno, un ampliamento dello scavo<sup>1</sup>, che si rivelò subito di estremo interesse soprattutto sotto il profilo degli aspetti culturali e religiosi dell'antica comunità elima<sup>2</sup>.

L'area interessata dall'indagine occupa un breve tratto a mezza costa di un ripido pendio terrazzato, alle pendici settentrionali della Rocca, immediatamente al di fuori della cinta muraria e della porta urbana di NO<sup>3</sup>, nelle vicinanze di un'estesa zona di necropoli (tav CXCIV, 1): si è effettuato un saggio di m 8 x 8, comprendente al suo interno lo scavo effettuato dalla Forestale (SAS 1) ed una piccola area nei pressi del ciglio della terrazza, delimitata ad E da una struttura muraria a grossi blocchi (SAS 2).

La zona, in pendenza da SO a NE, è risultata profondamente interessata da interventi e sconvolgimenti recenti che hanno irrimediabilmente alterato la morfologia dei luoghi e intaccato, a volte in maniera irreversibile, il consistente deposito archeologico.

A partire dall'alto, uno spesso strato di terreno scuro e compatto di natura colluviale (US 4), depositatosi nell'area dopo l'abbandono di età medievale, ricopriva, per ampi tratti, un livello d'uso (US 16) databile ad età medievale, a partire dal quale erano

scavate alcune fosse relative a sepolture di rito islamico (tav. CXCIV, 2).

Se ne sono individuate sei, ma soltanto due sono state integralmente indagate: dal punto di vista tipologico si tratta di semplici fosse terragne, in alcuni casi con copertura a lastre, che trovano, sotto il profilo tipologico, ampi confronti in altre necropoli siciliane coeve<sup>4</sup> e nella stessa Entella<sup>5</sup>: le fosse hanno lo stesso orientamento del pendio e l'inumato è deposto con il capo verso monte ed i piedi rivolti a valle. Le deposizioni seguono il rituale islamico: i defunti sono infatti in decubito laterale destro con il volto rivolto a SE. La concentrazione delle sepolture, il loro identico orientamento, l'ampia superficie su cui esse sono disposte, documentata anche da altri ritrovamenti di ossa umane effettuate nel corso delle operazioni di terrazzamento e di piantumazione, lasciano pensare all'esistenza di una vera e propria *maqbarat* che si affiancherebbe a quelle già individuate all'interno della cosiddetta Necropoli A<sup>6</sup> e nell'area delle Case Colletti<sup>7</sup>, sotto la parete occidentale della Rocca. Anche in questo caso si tratterebbe di un'area cimiteriale *extra moenia* situata in prossimità di un importante accesso alla città antica, utilizzato probabilmente anche in età medievale, secondo la posizione topografica canonica per la maggior parte delle necropoli islamiche del Mediterraneo<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda le sepolture integralmente indagate, la tomba 1, a fossa terragna semplice, accoglieva un individuo giovane di sesso femminile: gli arti superiori erano distesi lungo il busto ed incrociati davanti al bacino, quelli inferiori sovrapposti e leggermente flessi (tav. CXCVI, 1).

Di particolare interesse la presenza, nei pressi della tomba, di due lastre di arenaria con profilo a gradini (tav. CXXCVI, 2): una di esse giaceva, riversa di piatto, a N della testa del morto ed al caratteristico profilo si associava anche la lavorazione a gradoni delle due facce. Un frammento di una seconda lastra, simile alla prima, copriva i piedi dell'inumato e, come la prima, non sembrava nella sua originaria posizione, sebbene sia attestato il costume di porre una stele in corrispondenza della testa ed una seconda presso i piedi del defunto<sup>9</sup>. Elementi simili, del resto, interpretati

come stele funerarie e che trovano confronto in altri siti coevi siciliani e africani, sono stati rinvenuti, sempre privi di iscrizioni, nell'area della Necropoli A<sup>10</sup>, anche in questo caso non in precisa e sicura connessione con le sepolture.

*In situ*, invece, sembrano altre due stele venute alla luce nel corso dello scavo: la prima, immediatamente a SE della Tomba 1, composta da due lastre di arenaria accostate, a profilo gradinato (tav. CXCVI, 1), ha lo stesso orientamento delle sepolture, anche se non sembra direttamente connessa a nessuna tomba; la seconda, rinvenuta nel Saggio 1 e ricavata da un'unica lastra, ha le stesse caratteristiche formali delle altre ed è infissa nel terreno con rinzeppatura di frammenti di tegole (tav. CXCVII). Anch'essa è allineata con le sepolture ma non pare pertinente a nessuna di esse: sembra pertanto che non si tratti di *semata* riferibili a singole sepolture ma piuttosto di segnacoli relativi a gruppi di tombe, forse legate dall'appartenenza ad un unico *clan* familiare.

Tutte le fosse della necropoli musulmana hanno intaccato gli strati sottostanti, pertinenti invece ad uno scarico di ossa animali e ad un consistente deposito votivo (tav. CXCIV, 2; tav. CXCVIII).

Sotto un livello di spessore variabile, accumulatosi tra l'abbandono di età ellenistica e l'utilizzo dell'area in età medievale (US 34) – che ha restituito, tra le altre cose, anche alcuni minuti frammenti di intonaci parietali – si è rinvenuto uno spesso strato di terra scura frammista ad una grande quantità di ossa e a materiale a carattere votivo (US 28). Sia lo scarico di ossa e materiale votivo che la sottostante stipe (US 6), di cui sono stati rinvenuti alcuni lembi nella loro originaria giacitura (tav. CXCIX, 1), occupano la parte occidentale del saggio, forse perché la zona orientale, vista la notevole pendenza, ha subito forti fenomeni di dilavamento che hanno inciso negativamente sullo stato di conservazione della stratigrafia antica.

Lo scarico (US 28), in più punti tagliato dalle sepolture medievali, seppure probabilmente connesso con l'originario utilizzo a scopi votivi dell'area, è stato accumulato sul deposito in un momento unico e successivo alla formazione della stipe: le ossa, rinvenute in quantità assai rilevante e di cui si sono per il momento esaminati solo pochi campioni<sup>11</sup>, si riferiscono a bovi-

ni, ovicapri, maiali e cinghiali e sono mescolate con molti frammenti – testine o esemplari integri – di terrecotte votive. In relazione a questa consistente e significativa evidenza, poiché lo scarico non è stato integralmente indagato, non siamo per il momento in grado di confermare con sicurezza – anche se l'ipotesi appare del tutto plausibile – un suo collegamento con le cerimonie che periodicamente dovevano svolgersi nel santuario, dove certamente si celebravano culti a carattere ctonio.

Il vero e proprio deposito votivo era infatti costituito principalmente da terrecotte di vario tipo e modulo, ma anche da unguentari, olpai e ceramica miniaturistica, da lucerne monolici o polilicni su stelo, da *kernoi*, nonché da numerosi frammenti di pentole, del tipo a listello interno per la posa del coperchio.

Le statuette, in alcuni punti disordinatamente ammassate e sovrapposte a vari livelli (tav. CXCIX, 2), in altri accuratamente disposte l'una accanto all'altra, in piedi o rivolte verso l'alto (tav. CXCIX, 3), poggiavano sull'originario piano di deposizione (US 30), sul quale, tra l'altro, sono state riconosciute alcune fossette contenenti cenere e materiali votivi combusti e ampie zone caratterizzate da evidenti tracce di bruciato, in due casi delimitate da pietre e chiaramente interpretabili come focolari.

È certamente utile precisare che nell'area finora indagata non si sono rinvenute strutture murarie ben riconoscibili: alcuni affioramenti rocciosi sembrano solo fungere da limite o contenimento per le zone o le installazioni legate alla cottura, come nel caso del focolare rinvenuto nella parte nord-occidentale del saggio (US 10); esso appare tra l'altro circondato, sul lato meridionale, da una struttura assai precaria di forma subcircolare, di cui si conserva parzialmente un solo filare. Non è tuttavia da escludere la pertinenza al santuario della possente struttura muraria (tav. CXCVI, 1) che delimita ad E il terrazzo e che poteva funzionare da recinto dell'area sacra sullo scosceso versante orientale.

Una prima e sommaria analisi dei materiali, consente per il momento solo una serie di considerazioni preliminari anche in relazione alla possibile interpretazione del complesso, per il quale potranno suggerirsi attribuzioni e cronologie più sicure una

volta ampliata l'indagine e verificata in più punti la situazione stratigrafica; ci limiteremo, pertanto, ad una rapida illustrazione delle principali tipologie finora attestate, sia per quanto riguarda la coroplastica che relativamente alle altre categorie di materiali.

Sotto il profilo cronologico, le produzioni rinvenute sembrano indicare un utilizzo del santuario tra la fine del VI - inizi V ed il III sec. a. C. : le statuette più antiche si riferiscono al tipo della dea con alto *polos* seduta in trono e consistono in un esemplare mancante dell'estremità inferiore<sup>12</sup> (tav. CC, 1) e nella parte inferiore di un altro, analogo per tipologia ma di modulo maggiore, entrambi attribuibili a non oltre la metà del V sec. a. C.<sup>13</sup>; alla stessa epoca risale una testa di divinità femminile con basso *polos* cordonato alla base (tav. CC, 2), che trova confronto nella coroplastica selinuntina<sup>14</sup>.

Le altre attestazioni, a partire dalla fine del V sec. a. C., si riferiscono tutte al tipo della figura femminile stante panneggiata con porcellino o patera oppure con porcellino e fiaccola, interpretato come raffigurazione stessa di Demetra o piuttosto di offerenti strettamente connesse, comunque, a contesti specificatamente demetriaci.

Verso la fine del V sec. a. C. si colloca il tipo col porcellino al seno<sup>15</sup>, attestato in diverse varianti e che trova ampi confronti in tutti i coevi santuari ctoni della Sicilia e della Magna Grecia<sup>16</sup>; tra i vari esemplari segnaliamo un frammento di busto di medio modulo<sup>17</sup>, dal disegno incisivo e vivace, con maialino tra le braccia con il muso rivolto verso l'alto (tav. CC, 3); dalla fine del V, ma particolarmente entro il IV secolo, si datano la maggior parte dei tipi con porcellino e fiaccola, ampiamente attestati, ad esempio, nel santuario di Demetra e Kore di Piazza Vittoria a Siracusa<sup>18</sup> nelle due varianti principali, presenti anche ad Entella, con porcellino tenuto per i piedi con la sinistra stesa lungo il fianco e la fiaccola poggiata sulla spalla destra<sup>19</sup> (tav. CCI, 1) o con porcellino sotto il braccio sinistro piegato e fiaccola poggiata sulla spalla destra<sup>20</sup> (tav. CCI, 2). Anche per questi tipi è testimoniata l'esistenza di esemplari di medio o grande modulo, documentati dal rinvenimento di una fiaccola di notevoli dimensioni raccolta sul piano di deposizione.

Alla fine del IV, o meglio, al III sec. a. C., si riferiscono infine, oltre ad alcuni tipi di offerente, una testa<sup>21</sup> (tav. CCII, 1) e un busto di medio modulo<sup>22</sup> che, seppure tipologicamente attestati in numerosi santuari siciliani, trovano confronto puntuale soprattutto tra il materiale di Morgantina<sup>23</sup>.

Allo stesso arco cronologico ci riporta una prima sommaria analisi delle lucerne: dal tipo con vasca aperta, breve spalla orizzontale o leggermente inclinata e pilastrino centrale, databile alla metà del V sec. a. C., si passa a lucerne acrome con vasca aperta e beccuccio allungato e a volte apicato che si apre sulla spalla, solitamente apode e senza tubercolo centrale, molto diffuse dalla seconda metà del IV a tutto il III sec. a. C.<sup>24</sup> (tav. CCII, 2).

Carattere squisitamente votivo ha inoltre la classe delle lucerne polilicni su piede<sup>25</sup> (tav. CCIII, 1) e dei *kernoi*<sup>26</sup> (tav. CCIII, 2): se ne sono rinvenuti diversi esemplari integri o frammentari, che si distinguono sia in relazione alla forma del serbatoio che per il numero e la forma dei becchi o, nel caso dei *kernoi*, delle lucernette che coronano la vasca centrale. Si tratta per lo più di esemplari su alto stelo cilindrico, come testimoniano i sostegni tubolari decorati a bande con vernice nera diluita, rinvenuti in buon numero all'interno del deposito, assieme ad alcuni piccoli unguentari ed olpette acrome e a ceramica miniaturistica, soprattutto *kotiliskoi* e *krateriskoi*, di evidente carattere votivo.

Le lucerne e i *kernoi* sembrano legati esclusivamente ad una funzione rituale e non pratica<sup>27</sup> e, come categoria di manufatti, sono ampiamente documentati in ambito siciliano e magnogreco, in stretta connessione con i luoghi di culto dedicati a Demetra: gli esemplari entellini, leggermente diversi sotto il profilo tipologico, rientrano comunque a pieno titolo in quella categoria di produzioni votive variamente datate tra il V ed il III sec. a. C.

Unica finora, ma significativa, la presenza di un frammento di *pinax*, con raffigurazione di quadrupede in corsa, che trova evidenti riferimenti, sotto il profilo iconografico, nelle produzioni locresi intimamente connesse al mito di Kore-Persefone<sup>28</sup>.

La convergenza significativa di tutti gli elementi fin qui sommariamente descritti consente di specificare meglio, all'interno di una *facies* culturale genericamente definibile demetriaca,

la precipua caratterizzazione del complesso che, anche sulla base di alcune attestazioni letterarie e dell'ampiezza e varietà del culto in ambiente siceliota e magnogreco, sembra potersi identificare con un *thesmophorion*, dove, negli ultimi mesi d'estate o nei primi mesi autunnali, proprio quando germoglia il seme – sui tempi di svolgimento delle feste esiste un'ampia bibliografia<sup>29</sup> – doveva professarsi quel culto tipicamente femminile legato alla sfera della fecondità ctonia.

A prescindere infatti dai tipi dell'offerente – che spesso non si distinguono da quelli raffiguranti la dea stessa e che comunque sono strettamente legati alla vicenda di Demetra, connettendosi spesso a contesti specificatamente tesmoforici in tutta l'area greca – è l'intero complesso dei reperti che permette di ipotizzare la celebrazione in quell'area di un culto di tipo tesmoforico che prevedeva, tra le altre cose, il sacrificio dell'animale<sup>30</sup> ed il banchetto, testimoniato, nel nostro caso, dai focolari, dalle pentole, dalle ossa di animali e dai vasi miniaturistici che evocano il sacrificio e simboleggiano le avvenute libagioni ed il banchetto stesso, sancito poi in maniera definitiva dalla deposizione della suppellettile utilizzata per il pranzo collettivo.

Oltre alle torce, specifico attributo di Demetra, anche la presenza delle lucerne e dei *kernoi*, seppur non impiegati come fonte di luce, si riconnette al culto di divinità femminili associate alla fertilità e a cerimonie di carattere agrario rivolte alla promozione della fecondità; gli esemplari di Entella in particolare, polilicni e su alto stelo, potrebbero alludere ai riti notturni ed alle processioni che caratterizzavano appunto le celebrazioni delle *Thesmophoria*.

La festa, che in Sicilia pare abbia assunto suoi caratteri peculiari, si svolgeva nell'arco di dieci giorni ed era caratterizzata da un'ampia partecipazione popolare. Anche se Diodoro, fonte preziosa per la conoscenza dei culti demetriaci siciliani<sup>31</sup>, non ne fa esplicita menzione, sembra che il rito fosse riservato alle donne; Aristofane, nelle sue *Thesmophoriazousai*, ricorda, infatti, che nel recinto dove sono riunite le donne, gli uomini non possono penetrare: gli *orgia* sono compiuti dalle tesmofore al lume delle torce, a conferma del carattere notturno delle cerimo-

nie che giustifica la presenza così consistente di lucerne nei contesti attribuiti a culti tesmoforici. La commedia aristofanea ribadisce tra l'altro il rapporto della festa – forse riservata esclusivamente a spose e madri – oltre che con la promozione della fecondità agraria anche con la più generale funzione generatrice della donna che, come la terra con le messi, trasmette e alimenta la vita<sup>32</sup>.

Del resto la mancanza di strutture murarie stabili riferibili a santuari di tipo tradizionale non può che riconnettersi a questo tipo di pratiche religiose che, come ricordato ancora nel testo aristofaneo, si svolgevano anche sotto le *skenai* approntate dalle donne nel luogo sacro, all'interno di quel recinto dove era fatto divieto agli uomini di penetrare. Del resto, con lo stesso termine (*skanas*), l'iscrizione del *thesmophorion* di Bitalemi<sup>33</sup> indica l'area in cui le donne trascorrevano i giorni della segregazione e, nel santuario delle divinità ctonie di Agrigento, nella fase di utilizzo del IV-III sec. a. C., la presenza di fori nella roccia è stata interpretata come alloggiamento per pali atti a sorreggere strutture mobili legate al culto demetriaco<sup>34</sup>.

Analoghe situazioni sono state inoltre riscontrate, ad esempio, in alcuni santuari locresi e, in particolare, in quello di Contrada Parapezza<sup>35</sup> dove, almeno durante la prima fase, i depositi votivi si trovavano all'interno di un *temenos* entro cui dovevano esistere strutture mobili in materiali deperibili, affiancate a piccoli edifici di muratura; nel IV sec. a. C. il recinto, che aveva esclusivamente la funzione di delimitare l'area delle stipi, si restringe ed il culto si svolge con tutta probabilità sotto strutture leggere e tettoie. L'aspetto architettonico molto semplice del santuario di Contrada Parapezza e l'esistenza, al suo interno, di fosse con pentole collegabili ai pasti rituali e di deposizioni di materiali miniaturistici e vasi potori, ha spinto a ipotizzare anche per quel santuario la pratica di un culto tesmoforico.

Tra l'altro, al culto di Demetra riporta anche in quel caso la collocazione topografica del complesso, situato immediatamente fuori le mura urbane, tra una porta ed una necropoli della città, in una situazione quindi del tutto analoga a quella di Entella e riscontrata in molte delle aree sacre dedicate al culto ctonio:

conviene ricordare, ad esempio, il *Persephoneion* locrese di Contrada Mannella<sup>36</sup>, privo di edifici templari e posto a mezza costa di un vallone al di fuori delle mura, su una stretta terrazza sostenuta da muri di terrazzamento, ma anche i santuari siciliani di Bitalemi, Eoro e Agrigento, già interpretati in senso tesmoforico<sup>37</sup> e caratterizzati dalla dislocazione *extra moenia*, dall'isolamento e dalla vicinanza al fiume.

I molteplici riferimenti a pratiche rituali legate alla fertilità agraria, tema assai sentito in ambiente siceliota, vedono nelle Tesmoforie un cerimoniale adatto «a stimolare la produttività del suolo»<sup>38</sup>; d'altra parte, l'esclusiva presenza femminile<sup>39</sup> e la serie di riti di natura iniziatica, documentati dalle fonti antiche e attestati dai rinvenimenti, suggeriscono anche una connessione con le funzioni della donna quale madre e generatrice di vita<sup>40</sup> e forse addirittura la relazione della festa con una sorta di iniziazione femminile che introduce appunto la donna alla sua funzione di madre attraverso una serie di difficili e pericolose esperienze riconducibili al mito della discesa di Kore nell'Ade.

Come già sottolineato, non è infine da trascurare la funzione politica che probabilmente assolveva la celebrazione dei riti tesmoforici che, promuovendo «la continuità della stirpe umana» e la crescita della fecondità agraria, toccava sicuramente temi fondamentali per il benessere e la stabilità della città<sup>41</sup>. E proprio in questa profonda interferenza tra il piano umano e quello agrario-vegetale sta il significato più autentico della festa, che rinsalda i concetti di promozione e garanzia della vita.

Cicerone ricordava, tra l'altro, in un noto passo delle *Verrine*, quanto fosse esteso in Sicilia il culto di Demetra e Kore, così da sembrare che l'intera isola fosse consacrata alle due dee: di ciò tutte le altre genti erano convinte ma particolarmente lo erano i siciliani, tanto che *in animis eorum insitum atque innatum esse videatur*<sup>42</sup>.

La testimonianza di Entella, se confermata dalle ricerche future, non fa che estendere e consolidare, sia in senso fisico che culturale, tale fondata convinzione.

## NOTE

<sup>1</sup> A queste prime indagini, di cui si fornisce in questa sede solo un sommario resoconto, hanno collaborato la Dott.ssa Alessandra Ruvituso, l'Arch. Gilberto Montali, l'Assistente di scavo Sig. Nicolò Ducato; l'assistenza tecnico-amministrativa è stata assicurata dai Geometri Rosario Vella e Ferdinando Di Maria.

Lo scavo è proseguito nell'autunno del 2001, circa un anno dopo lo svolgimento delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull' Area Elima* e pertanto i risultati di quell'indagine saranno oggetto di altro e più completo resoconto. Nell'estate 2002, inoltre, alcuni dei materiali del santuario sono stati esposti nell'ambito della mostra «Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera», organizzata a Palermo dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo, di cui è stato pubblicato il relativo Catalogo (*Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, a cura di F. Spatafora e S. Vassallo, Palermo 2002). Cf. F. SPATAFORA, *Entella, Il santuario delle divinità ctonie di Contrada Petrarò*, in *Sicani Elimi e Greci...* cit., 13-15.

<sup>2</sup> I risultati lusinghieri di questa nuova e stimolante ricerca non posso che dedicarli, con sincero e grato ricordo, a Giuseppe Nenci, certa che la sua generosa lungimiranza avrebbe accolto favorevolmente la possibilità di una più stretta e fruttuosa collaborazione sia a livello personale che istituzionale, peraltro da lui stesso più volte sollecitata.

<sup>3</sup> Per l'indagine nell'area delle fortificazioni cf., in ultimo, in AA.VV., *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, ASNP, S. IV, IV, 1999, 1-188, 57-86, 87-96.

<sup>4</sup> Cf., ad esempio, le necropoli di Palermo (L. ARCIFA - M. H. DE FLORIS - C. A. DI STEFANO - J. M. PESEZ, *Lo scavo archeologico di Castello San Pietro a Palermo*, BCA Sicilia, VI-VII, 2, 1985-1987, 30-41), Caliata (G. CASTELLANA, *La necropoli di rito musulmano di Caliata presso Montevago*, in «Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo di conoscenza per la storia dei musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo. Atti del Convegno, Montevago 1990», a cura di G. Castellana, Agrigento 1992, 223-230), Monte Maranfusa (F. SPATAFORA, *Calatrasi. L'età medievale a Monte Maranfusa*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, Palermo 1995, 162-167), Monte Iato (H. P. ISLER, *Monte Iato*, in *Federico e la Sicilia...* cit., 121-150, 127-129).

<sup>5</sup> R. GUGLIELMINO, *La Necropoli islamica di Entella*, in *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona. Archeologia e architettura*, Palermo 1995, 111-118.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Ibid.*, 112.

<sup>8</sup> Riccardo Guglielmino ha già rilevato la circostanza in relazione

alla necropoli A e a quella delle Case Colletti richiamando a confronto, soprattutto, complessi cimiteriali ispano-musulmani che sembrano a loro volta perpetuare tradizioni romane (GUGLIELMINO, *La Necropoli islamica...* cit., 111-112).

<sup>9</sup> *Ibid.*, 115.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 115.

<sup>11</sup> L'esame dei campioni ossei si deve al Dott. Maurizio Di Rosa che ringraziamo della collaborazione.

<sup>12</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 24, nr. 30.

<sup>13</sup> Per il tipo cf. M. DEWAILLY, *Les statuettes aux Parures du Sanctuaire de la Malophoros à Sélinunte*, Naples 1992, 84-101; *Sicani Elimi e Greci...* cit. 24-25, nrr. 30-31.

<sup>14</sup> E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, MonAL, XXXII, 1927, 278, tav. LXIV, 3. *Sicani Elimi e Greci...* cit., 25, n. 32.

<sup>15</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 26-30, nn. 38-42.

<sup>16</sup> Per la Sicilia cf., ad esempio, gli esemplari di Gela e Siracusa (R. A. HIGGINS, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum, I*, Oxford 1954, 318 e 321, tavv. 161 e 163; M. SGUAITAMATTI, *L'offerente de porcelet dans la coroplastique geléenne*, Mainz 1984) e, in Calabria, le statuette del santuario di Hipponion in località Cofino (AA. VV., *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 152).

<sup>17</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 26-27, n.38.

<sup>18</sup> G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 551-586, 556-559; Id., in *La Sicilia greca, Catalogo della mostra, Malmö - Rooseum, 7 ottobre-15 dicembre 1989*, Palermo 1989, 114-115, 200.

<sup>19</sup> SGUAITAMATTI, *o. c.*, 169, fig.102. *Sicani Elimi e Greci...* cit., 31, nr. 47.

<sup>20</sup> SGUAITAMATTI, *o. c.*, 164, figg.106-107. *Sicani Elimi e Greci...* cit., 30-31, nrr. 43-46.

<sup>21</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 26, nr. 33.

<sup>22</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 26, nr. 34.

<sup>23</sup> M. BELL, *Morgantina Studies, I - The terracottas*, Princeton 1981, 140, tav. 30, nr. 109 e tav. 29, nr. 107.

<sup>24</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 32-33, nrr. 50-56.

<sup>25</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 32-35, nn.59-63. Per il tipo cf. R. H. HOWLAND, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, London 1975, n.388 e D. M. BAILEY, *Greek Lamps and their Survivals. The Athenian Agora IV*, Princeton 1958, nr. 37 bis, tavv. 20 e 34-35. Materiali della stessa tipologia sono abbastanza attestati, sempre collegati a luoghi di culto, sia in Sicilia che in Magna Grecia: per la Sicilia cf., ad esempio, *La Sicilia Greca...* cit., 161, tavv. 313-315 e, in ambiente punico, i ritrovamenti di Mozia (A. SPANÒ

GIAMMELLARO, *Scavi nella "zona K" di Mozia. L'ottava campagna di scavo (Maggio-Luglio 1994): i materiali*, in «Actas del Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos», Cádiz 2000, 1377-1395, 1380). In Italia meridionale esemplari analoghi provengono dall'area sacra di *Hipponion* in località Cofino (AA. VV., *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 149).

<sup>26</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 32-35, nrr. 57-58.

<sup>27</sup> Per l'uso assai diffuso di tali manufatti in contesti votivi della Sicilia cf. E. PARISINOU, *Artificial Illumination in Greek Cult Practice of the Archaic and Classical periods: Mere Practical Necessity?*, *Thetis*, 4, 1997, 95-108.

<sup>28</sup> *Sicani Elimi e Greci...* cit., 24, nr. 29. Per l'iconografia cf. L. VLAD BORRELLI - C. SABBIONE, *I pinakes locresi della Mannella*, in AA. VV., *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 40-42.

<sup>29</sup> Al ritmo annuale della festa non corrisponde una precisa ricorrenza calendariale: sui diversi tempi di svolgimento cf. G. SFAMEMI GASPARRO, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986, 224-225.

<sup>30</sup> Le pratiche sacrificali con vittime animali sono state riconosciute come componenti essenziali dei culti tesmoforici. A tal proposito cf. M. DETIENNE, *Violentes "eugénies"*. *En pleines Thesmophories: des femmes couvertes de sang*, in M. DETIENNE - J.-P. VERNANT, *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979, 185-241.

<sup>31</sup> DIOD., 5, 4, 5. In questo noto passo Diodoro rievoca un contesto di festa demetriaca, forse quella che veniva celebrata a Siracusa presso la fonte Ciane.

<sup>32</sup> P. ORLANDINI, *Diffusione del culto di Demetra e Kore in Sicilia*, *Kokalos*, XIV-XV, 1968-1969, 334-338.

<sup>33</sup> P. ORLANDINI, *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, *Kokalos*, XII, 1966, 8-35, 20, tav. X fig. 4.

<sup>34</sup> E. DE MIRO, *I recenti scavi sul poggetto di S. Nicola in Agrigento*, *CASA*, II, 1963, 57-63, 59.

<sup>35</sup> M. MILANESIO, *L'area sacra di Parapezza*, in AA. VV., *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 49-52.

<sup>36</sup> C. SABBIONE, *Il santuario di Persefone in contrada Mannella*, in AA. VV., *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996, 32-39

<sup>37</sup> Le numerosissime attestazioni di santuari legati al culto tesmoforico, sia nella madrepatria che in Magna Grecia e Sicilia sono richiamate in SFAMEMI GASPARRO, *o. c.*, 233 (n. 38). Per Bitalemi cf. in ultimo U. KRON, *Frauenfeste in Demeterheiligtümern: das Thesmophorion von Bitalemi. Ein Archäologische Fallstudie*, *AA*, 1992, 4, 611-650.

<sup>38</sup> Tale proposta esegetica rispecchia la posizione della maggior parte degli studiosi che hanno affrontato il tema, così come ricordato in

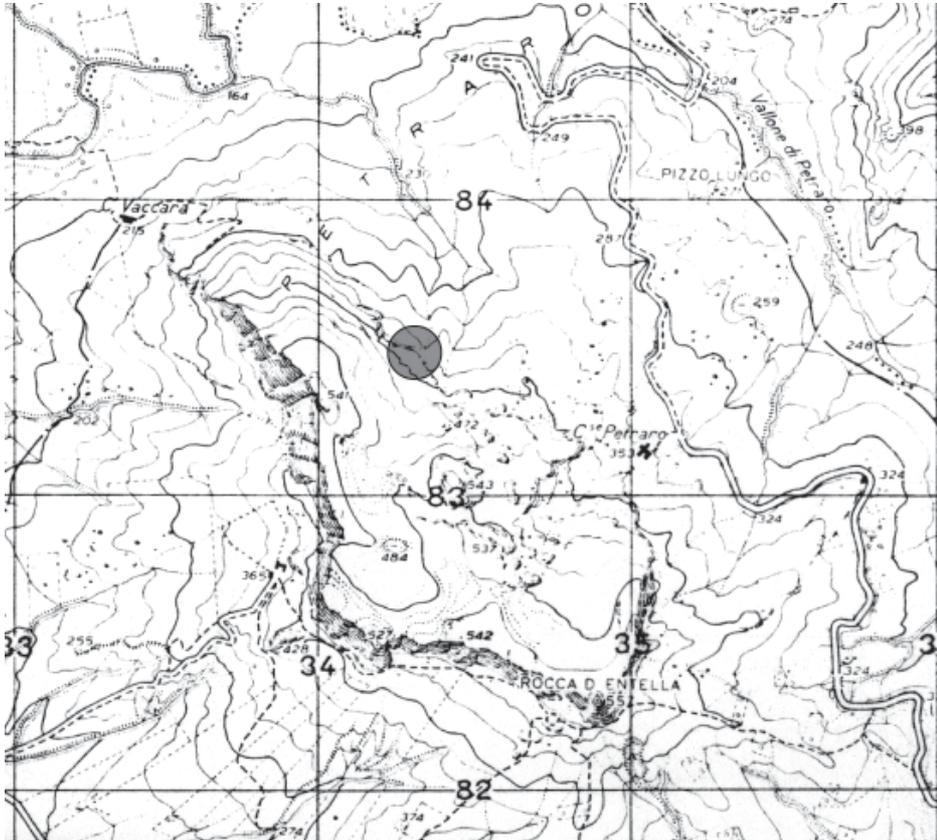
SFAMEMI GASPARRO, *o. c.*, 280 (n. 218).

<sup>39</sup> Controversa è la questione se alle feste fossero ammesse solo le donne libere o anche le schiave e le straniere e se potessero parteciparvi anche le fanciulle non ancora sposate; riguardo al primo punto Iseo, ad esempio, esclude in modo esplicito la possibilità di partecipazione per le schiave e le donne di dubbia moralità.

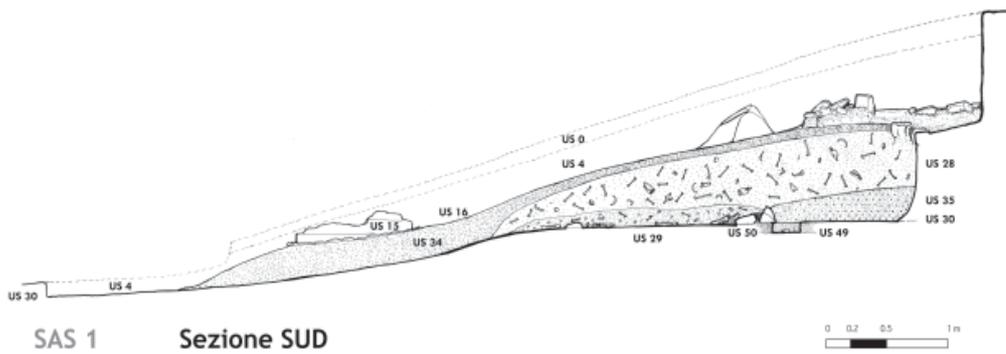
<sup>40</sup> Tale funzione veniva già richiamata da Aristofane nelle sue *Thesmophoriazousai* (130).

<sup>41</sup> SFAMEMI GASPARRO, *o. c.*, 243-244.

<sup>42</sup> Cic., *Verr.*, 2, 4, 106.



1. Rocca d'Entella (I.G.M. 1: 25.000). Il cerchio indica la localizzazione del santuario.

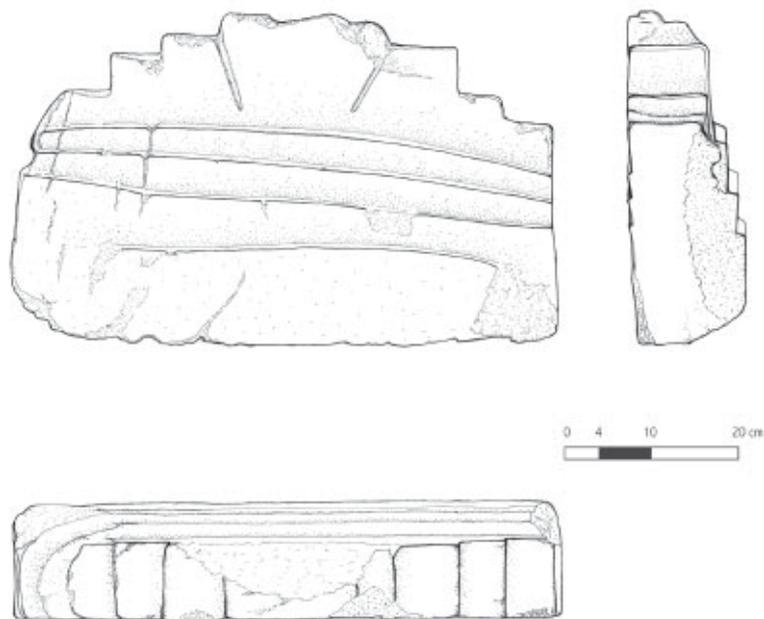


2. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Sezione stratigrafica della parete meridionale del Saggio 1.

TAV. CXCVI

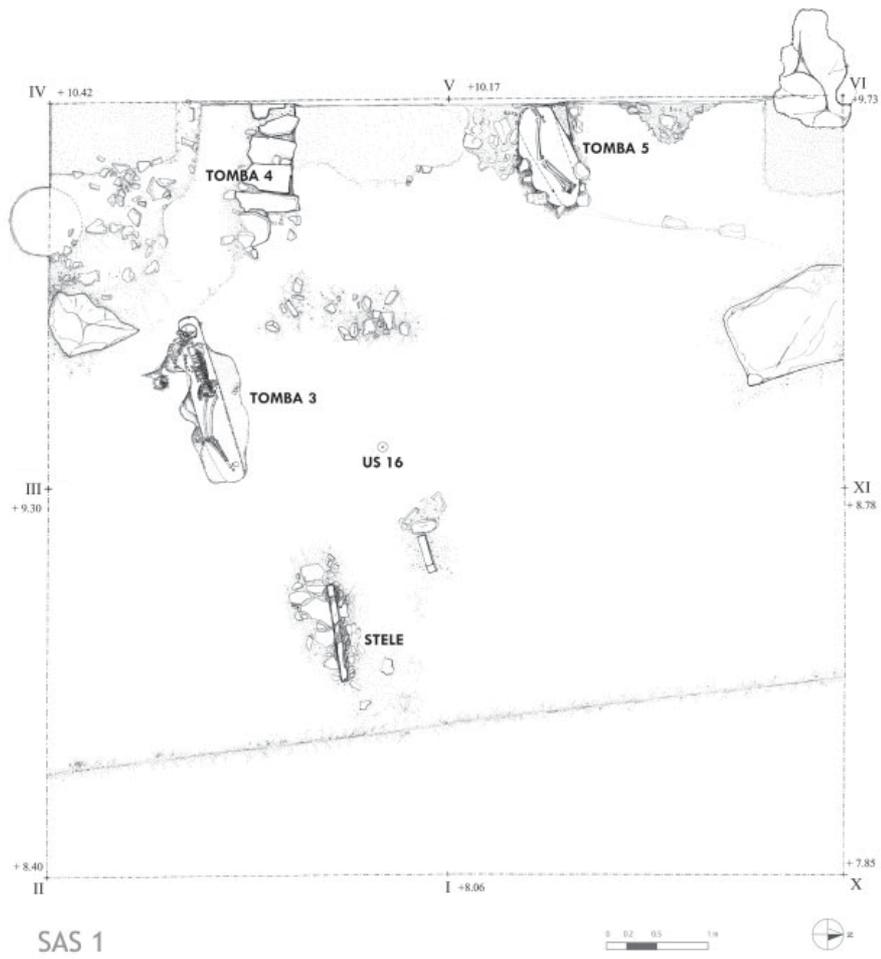


1. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Saggio 2. Tomba 1.



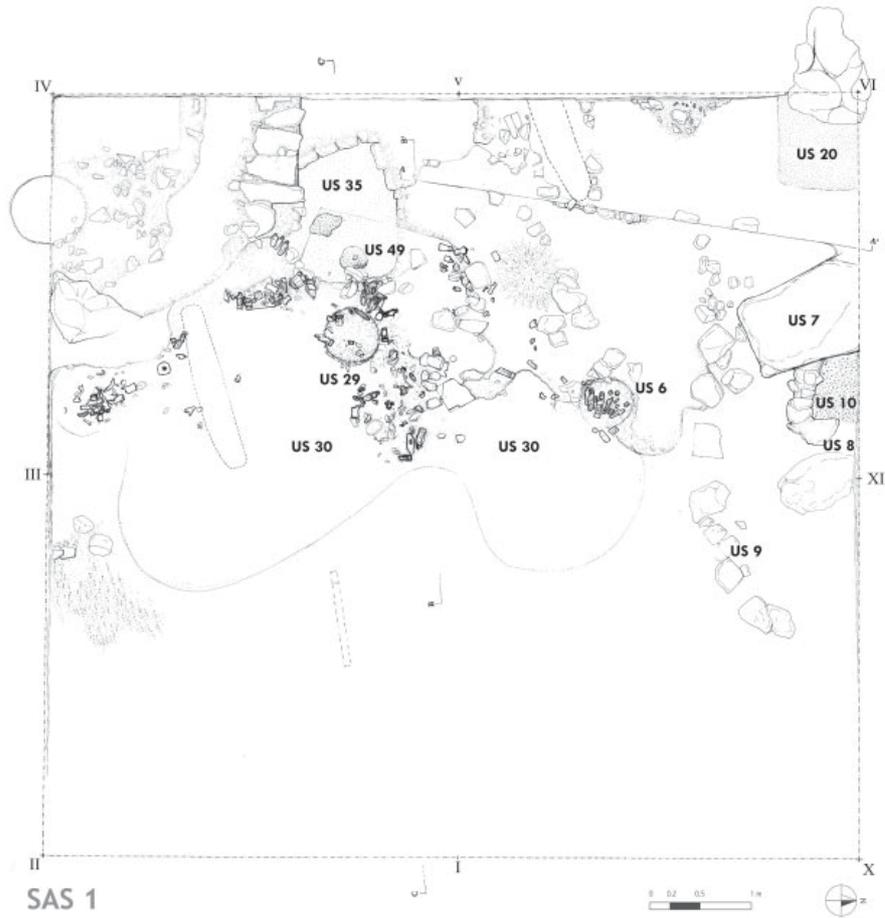
2. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Stele a gradini della Tomba 1.

TAV. CXCVII



Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Pianta del Saggio 1: la fase medievale.

TAV. CXCVIII



Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Pianta del Saggio I: il piano d'uso del Santuario.

TAV. CXCIX



1. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Parte della stipe votiva.



2. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Terrecotte votive in posizione di crollo.



3. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Parte della stipe votiva.

TAV. CC



1. Entella. Santuario di Contrada Petraro. Statuette di divinità seduta in trono.



2. Entella. Santuario di Contrada Petraro. Testa di divinità con *polos* cordonato.



3. Entella. Santuario di Contrada Petraro. Busto di medio modulo di offerente con maialino tra le braccia.



1. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Statuetta di offerente con porcellino tenuto per i piedi e fiaccola sulla spalla.



2. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Statuetta di offerente con porcellino sotto il braccio e fiaccola sulla spalla.

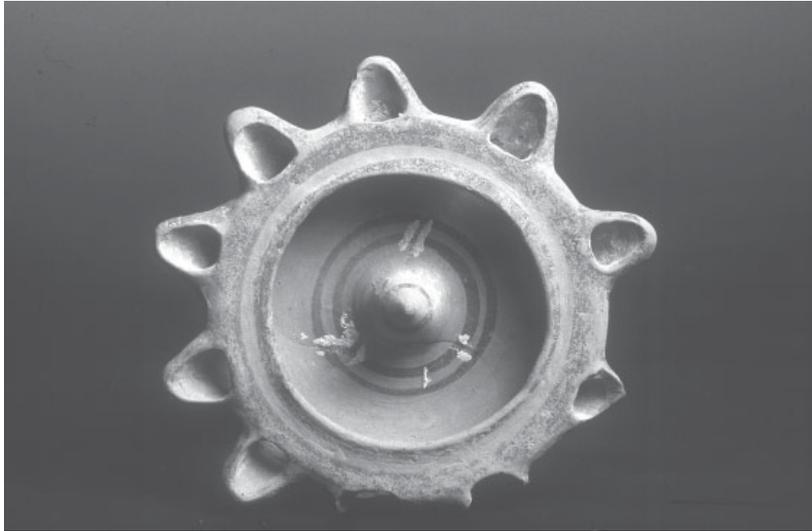
TAV. CCII



1. Entella. Santuario di Contrada Petraro. Testa di medio modulo di età ellenistica.



2. Entella. Santuario di Contrada Petraro. Lucerne.



1. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. Lucerne polilicni.



2. Entella. Santuario di Contrada Petrarò. *Kernoi*.